

# Sigle iscritte su elementi architettonici dalle «Terme del Foro» di *Augusta Praetoria* (Aosta, Italia): un catalogo preliminare

Inscribed marks on architectural fragments from the «Terme del Foro» of *Augusta Praetoria* (Aosta, Italia): a preliminary catalogue

Alessandra Armirotti\*, Maurizio Castoldi\*\*

**Riassunto:** *Le Terme del Foro di Augusta Praetoria hanno restituito, durante quasi un secolo di campagne di scavo, migliaia di reperti testimoni della vita e delle fasi di trasformazione dell'edificio. Tra questi manufatti spiccano centinaia di frammenti architettonici, strutturali e decorativi. Molte lastre e partiture architettoniche modanate, realizzate in Bardiglio (un litotipo locale usato soprattutto a scopo ornamentale) e in marmi bianchi e venati, sono caratterizzate da segni iscritti sulle superfici a vista: confronti con contesti simili sembrano far prevalere l'ipotesi che si tratti di sigle funzionali ad operazioni di cantiere e manutenzione.*

**Abstract:** *During almost one century of excavations at the Terme del Foro of Augusta Praetoria, archaeologists found thousands of artifacts, proofs of the roman building's life and his transformations. Hundreds of architectural fragments, both structural and decorative, stand out among these items. Many slabs and moulded frames made of Bardiglio (a local lithic type, especially used for ornamental purposes) and of white and veined marbles, are marked by symbols engraved on the displayed surfaces: comparison with similar contexts suggests the hypothesis of signs functional to maintenance activities.*

\* Soprintendenza ai Beni e alle Attività Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

\*\* Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento di Scienze Umane.

**Parole chiave:** *Augusta Praetoria, terme, bardiglio, lastre, incorniciature, sigle*

**Keywords:** Augusta Praetoria, roman baths, bardiglio, slabs, moulded frames, marks

## Il complesso monumentale delle Terme del Foro

Le Terme del Foro di *Augusta Praetoria* sorgono pressoché al centro dell'impianto urbano della colonia, nella porzione orientale dell'*insula* 21, a est dell'area forense (fig. 1). Il primo impianto sembra risalire al I sec. d.C., seguito da numerosi interventi edilizi di restauro, manutenzione e riorganizzazione degli spazi che perdurano fino almeno alla seconda metà del IV sec. d.C.

Il più noto complesso termale di Aosta<sup>1</sup> è stato indagato nell'arco di più di un secolo attraverso approcci scientifici molto diversi tra loro: la sua prima conoscenza si deve a una scoperta fortuita durante i lavori di sbancamento finalizzati alla realizzazione della Scuola Normale (odierno Istituto Scolastico San Francesco). A seguito di questo ritrovamento è stato realizzato nel 1897 un primo intervento, sotto la direzione dell'architetto Alfredo D'Andrade per conto del Ministero<sup>2</sup>; circa un secolo dopo, tra 1980 e 1988, sono state messe in luce altre strutture nel corso di tre differenti campagne di indagine che hanno interessato la maggior parte dell'area occupata ancora attualmente dal cortile della scuola, dirette da Rosanna Mollo Mezzena e Antonina Maria Cavallaro; tra il 1992 e il 1995 infine un ultimo ciclo di interventi, sotto la guida di quest'ultima, ha completato il quadro di indagine del sito<sup>3</sup>.

Il sito in questione è stato al centro del progetto di specializzazione di gruppo «Valorizzare il sito archeologico di epoca romana delle cosiddette «Terme del Foro» di *Augusta Praetoria*», (finanziato con fondi europei tra il 2014 e il 2015), nel settore della valorizzazione dei Beni culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta<sup>4</sup>. Proprio la sua ubicazione nei locali interrati della scuola, l'impossibilità della sua fruizione e, nel contempo, il suo enorme potenziale informativo, sono stati alla base della scelta di questo sito come obiettivo della ricerca, che si è sviluppata

1. Il complesso noto con il nome di Terme del Foro non è l'unico presente nella colonia augustea: un altro, più grande e forse più importante, è stato individuato all'incrocio tra i due principali assi viari cittadini. Si veda in proposito P. FRAMARIN, «Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di *Augusta Praetoria* (Aosta)», in *Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali* 10, 2004, pp. 46-51.

2. A. D'ANDRADE, «Scoperte di antichità romane avvenute durante la costruzione dell'edificio per le Scuole Normali», in *NSC*, 1899, pp. 107-124.

3. Si vedano in proposito R. MOLLO MEZZENA, «*Augusta Praetoria* (Aosta) e l'utilizzazione delle risorse idriche — città e suburbio», in M. ANTICO GALLINA (ed.), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, Milano 2004, pp. 59-137 e P. FRAMARIN, «La città romana», in P. FRAMARIN, S. PINACOLI, M.C. RONC (ed.), *MAR Museo Archeologico Regionale Valle d'Aosta. Guida. Contesti. Temi*, Quart 2014, pp. 157-213 (in particolare il paragrafo «Gli impianti termali», pp. 187-189).

4. A. ARMIROTTI, G. AMABILI, M. CASTOLDI, L. RIZZO, «I risultati del progetto Valorizzare il sito archeologico di epoca romana delle cosiddette Terme del Foro di *Augusta Praetoria*», in *Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali* 12, 2016, pp. 30-35.

partendo dallo studio delle fonti d'archivio degli scavi archeologici svolti sul sito e dall'analisi preliminare dei reperti conservati nei magazzini della Soprintendenza. L'obiettivo principale, quello cioè di realizzare una vera e propria banca dati del sito, si è concretizzato nella creazione di una piattaforma digitale di facile utilizzo, chiamata EASy (Easy Archaeological System), costituita dalla sistemazione organica e ragionata delle varie tipologie di fonti al fine di rendere accessibile il potenziale informativo in esse contenuto.

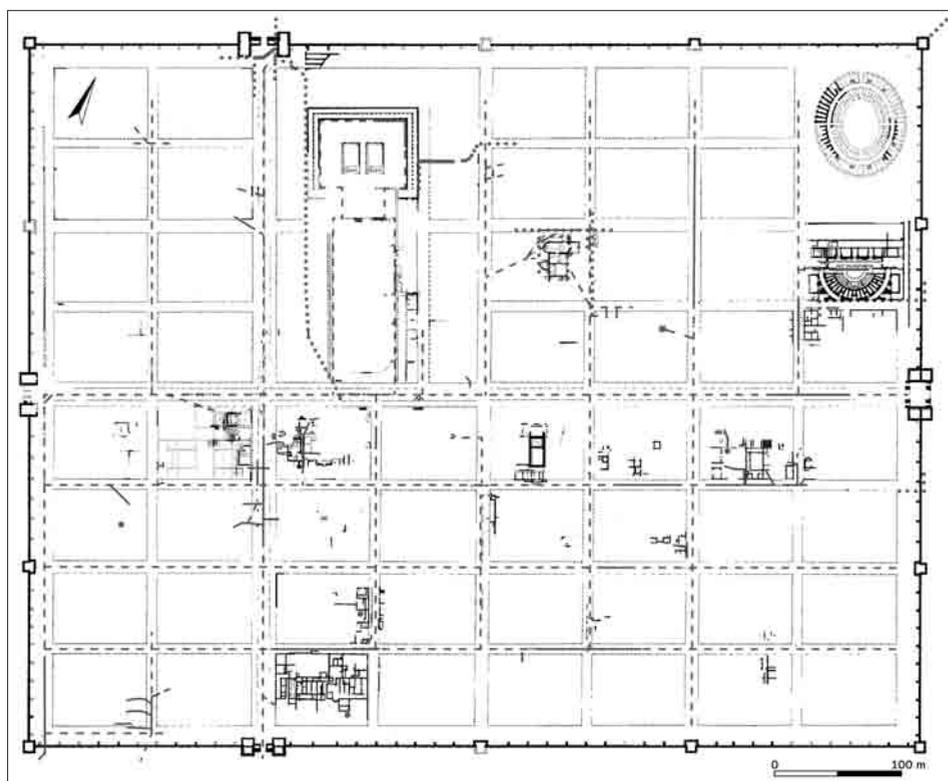


Fig. 1. Aosta, pianta archeologica di Augusta Praetoria

La pianta ad oggi ricostruita presenta un'articolazione spaziale in più vani (fig. 2) tra i quali sono stati riconosciuti un *calidarium* biabsiadato (vano I-L), tre *tepidaria* (vani M, W e Z), associati ad un altro vano riscaldato (vano U), un altro *calidarium*, forse con annessa vasca (o cisterna?) (vani N e O) e un *praefurnium* (vano F e ambiente associato G), più una serie di altri ambienti, verosimilmente destinati a massaggi, spogliatoi, palestre e saune. Le numerose campagne di scavo hanno inoltre permesso di definire anche il complesso sistema di adduzione e smaltimento delle acque dell'intero impianto termale; di questo, il recente studio del materiale rinvenuto in un condotto di scarico del vano YI, finora interpretato come *frigidarium*, rappresenta

un tassello estremamente importante per una nuova interpretazione dell'ambiente e per una definizione cronologica più accurata dell'intero complesso<sup>5</sup>.

Tra i numerosissimi e ricchissimi materiali provenienti dall'intero complesso termale spiccano, tra gli altri, gli elementi lapidei di rivestimento parietale e pavimentale, e tra questi, numerosi sono quelli in bardiglio, un pregiato marmo locale di colore grigio con striature bianche, che trova larghissimo impiego come materiale architettonico nella fase di monumentalizzazione di *Augusta Praetoria*, databile al I secolo d.C.

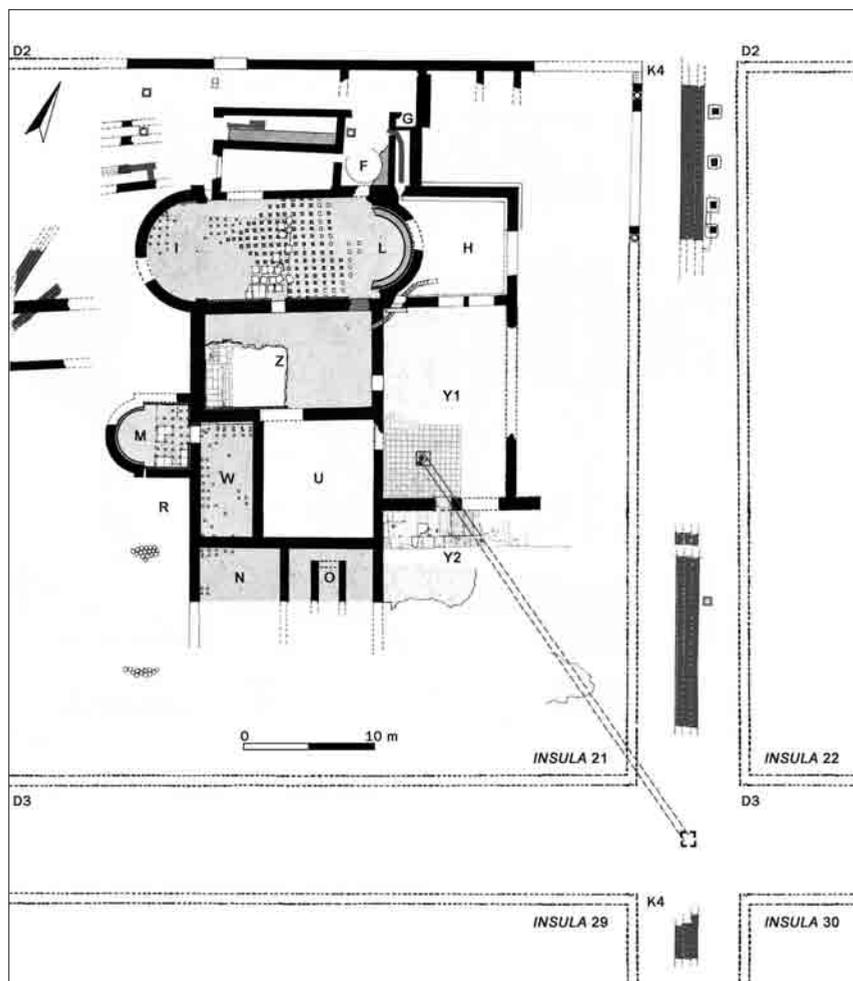


Fig. 2. Aosta, pianta delle Terme del Foro

5. A. ARMIROTTI, G. AMABILI, G. BERTOCCO, M. CASTOLDI, L. RIZZO, «Le Terme del Foro di *Augusta Praetoria*: materiali da un condotto di scarico», in M. BUORA, S. MAGNANI (ed.), *I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico*, atti del convegno (Aquila, 6-8 aprile 2017), AAAA, in corso di stampa.

A un'attenta analisi, alcuni di questi presentano diversi segni grafici incisi sulla superficie a vista, il cui studio potrebbe apportare ulteriori importanti informazioni sulle fasi edilizie del complesso.

Sebbene poco numerosi, forse perché finora non oggetto di uno studio attento e puntuale, sono presenti altri contesti urbani di piena età imperiale in cui si notano segni grafici incisi su elementi lapidei, tra cui, ad esempio, i segni V su alcuni dei basoli della strada messa in luce nel fornice centrale della *Porta Praetoria*, oppure quelli in cui sembra di leggere XIII su alcune lastre del rivestimento pavimentale della *platea* forense, attualmente in corso di studio da parte della scrivente.

(A.A.)

### Elementi architettonici e sigle

Il lavoro di catalogazione di manufatti litici dalle Terme del Foro di *Augusta Praetoria*, nell'ambito del progetto di dottorato di chi scrive<sup>6</sup>, ha consentito una disamina approfondita degli elementi lapidei provenienti da tale complesso pubblico e, in particolare, di alcuni elementi decorativi realizzati in diversi litotipi, caratterizzati da alcuni segni iscritti sulla superficie principale. Le campagne di scavo effettuate tra 1979 e 1985 presso il grande vano biabsidato I-L (supposto *calidarium*) e i vani Z, U e W (supposti *tepidaria*) hanno portato alla luce un totale di venti frammenti lapidei con sigle iscritte: tredici lastre di rivestimento, una lastra modanata, un listello con sezione a profilo stondato e cinque partiture orizzontali a modanatura liscia. I singoli manufatti, di cui viene redatto un elenco tanto schematico quanto preventivo nella tabella A, vengono indicati con il relativo numero univoco progressivo (numero di riferimento all'interno del progetto di ricerca dell'autore).

Le lastre, sebbene di aspetto frammentario, presentano dimensioni medio-grandi (tra i 15 e i 60 cm circa di larghezza) e consentono una lettura abbastanza agevole dei segni incisi. Si tratta di elementi lastriformi per i quali si conservano uno o due dei lati rifiniti originari e sulle cui superfici non si rilevano particolari tracce di lavorazione. Il caso di un frammento caratterizzato da un litotipo cristallino bianco superficialmente molto alterato e consunto (forse marmo bianco) fa da eccezione: quasi tutte le lastre considerate sono, infatti, realizzate in Marmo di Aymavilles e Pietra di Villeneuve, litotipi locali estratti dalle cave individuate presso queste due località a SW di Aosta, comunemente chiamati «Bardiglio», a causa dell'aspetto simile all'omonimo tipo di *lunense*<sup>7</sup>. Per la quasi totalità di questi frammenti di la-

6. Il progetto di ricerca, dal titolo *Il linguaggio e il ruolo socio-economico dei marmi di età romana nelle aree interne in Italia: i materiali di Grumentum, Venusia e Augusta Praetoria*, è in corso di svolgimento presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi della Basilicata, con la Prof.ssa Maria Chiara Monaco in qualità di *tutor*.

7. Su determinazione e caratteristiche del Bardiglio di Aymavilles e Villeneuve, A. BETORI, M. GOMEZ SERITO, P. PENSABENE, «Investigation of marbles and stones used in Augustan Monuments in western

stre appare impossibile stabilire se la loro posa in opera originaria fosse pertinente ad apparecchiature di rivestimento parietale oppure pavimentale: tutte mancano di dettagli funzionali che possano connotarle (come, ad esempio, un foro per l'alloggiamento di grappe metalliche) e gli spessori, tra i 2 e i 5 cm, non appaiono un metro convincente per poterle classificare in tal senso. Solo nel caso di due lastre si rilevano alcune caratteristiche che suggeriscano una loro ipotetica collocazione originaria: la lastra n. 375 (fig. 3), a differenza di tutte le altre, è integra e costituita da una forma trapezoidale che potrebbe ricondurla ad una posa presumibilmente pavimentale; la lastra n. 927 presenta un profilo laterale caratterizzato da una sorta di guida o alloggiamento per infissi scorrevoli, simile a quello riscontrabile in alcune soglie litiche.

A questi elementi lastriformi a superficie completamente liscia va aggiunta una lastra in marmo bianco a grana fine (n. 1048), il cui profilo è caratterizzato dai lembi di un'incorniciatura a modanatura liscia molto sottile (fig. 4, tav. I-E), della quale rimane solo una parte della *cyma recta*, che la connota come elemento decorativo quasi sicuramente parietale.

Sempre in marmo bianco sono realizzati due frammenti di partiture orizzontali a modanatura liscia: l'incorniciatura n. 1007, mutila in corrispondenza della chiusura della *cyma recta*, e la zoccolatura n. 1068 (fig. 5, tav. I-D) dal profilo molto semplice (cavetto, listello e *quart de rond*), entrambe riconducibili a tipi morfologici comuni, attestati in *Augusta Praetoria*, oltre che nelle Terme del Foro, anche presso il complesso forense<sup>8</sup>.

Oltre al marmo bianco e al «bardiglio» locale si segnala la presenza di un terzo litotipo: si tratta di un marmo a fondo bianco con venature bluastre di larghezza anche centimetrica<sup>9</sup> identificato come materiale costitutivo di alcuni dei pezzi più significativi tra quelli presi in considerazione in questa sede. Con questo marmo venato è realizzato il frammento di un listello (n. 1029, fig. 6), forse parte di un'apparecchiatura parietale, con profilo stondato (tav. I-F) e corpo rettangolare con

---

Alpine Provinces», in *ASMOSIA VII*, 2009, pp. 89-102 e A. BORGHI, L. APPOLONIA, L. FIORA, A. ZOIA, «The grey marble of *Augusta Praetoria* (Aosta, Italy): a minero-petrographic characterisation and provenance determination», in *Periodico di Mineralogia* 75, 2006, pp. 59-76.

8. Lo studio dei decorazioni architettoniche a modanatura liscia provenienti dall'Area sacra forense, oggetto della tesi di laurea di chi scrive, ha consentito la realizzazione di una tipologia, con alcune forme valide come modelli per i manufatti trattati nel presente contributo, v. P. FRAMARIN, M. CASTOLDI «Lo studio dei materiali architettonici dall'Area sacra del Foro di *Augusta Praetoria*», in *Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali* 10, 2014, pp. 32-39. Nel dettaglio l'incorniciatura sembra assimilabile al tipo A2 e la zoccolatura al tipo B5.

9. Il litotipo venato qui descritto non è stato sottoposto ad indagini chimico-fisiche per stabilirne la composizione ma, a fronte di semplice autopsia e di analisi a livello macroscopico, sembra poter trovare confronto con un marmo bianco a venature azzurro-bluastre impiegato nella vicina *Eporedia* per la realizzazione alcune iscrizioni funerarie cristiane, v. G. MENNELLA, «*Marcellus e Formicula*, cristiani eporediesi», in A. GABUCCI, L. PEJRANI BARICCO, S. RATTO (ed.), *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico P.A. Garda*, Firenze 2014, pp. 176-183.

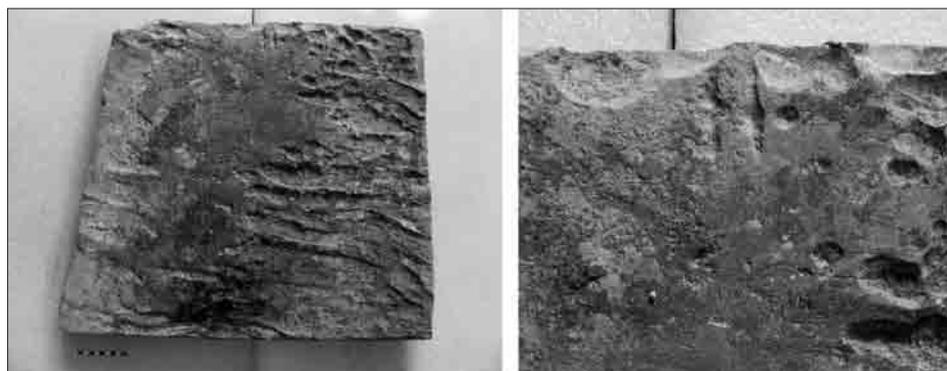


Fig. 3. Lastra in bardiglio n. 375



Fig. 4. Lastra modanata in marmo bianco n. 1048



Fig. 5. Zoccolatura in marmo venato n. 1068

evidenti segni di sbazzatura grossolana, funzionali ad una migliore adesione del legante cementizio sulla superficie (dettaglio che ne suggerisce il probabile incasso all'interno di una muratura). Questo marmo venato è anche il litotipo costitutivo di due incorniciature (n. 1000 e n. 1028, tavv. I-C e I-A) dal profilo poco articolato<sup>10</sup> e molto ben conservate (fig. 7): entrambe preservano le dimensioni originarie senza alcuna frattura, presentano una grande venatura che attraversa obliquamente la superficie modanata con evidente intento decorativo e sono dotate di un foro in corrispondenza della superficie superiore, atto ad ospitare una grappa metallica per il fissaggio alla struttura portante.

Tra le partiture orizzontali si segnala infine un manufatto unico nel panorama del materiale lapideo proveniente dall'intero complesso termale. Si tratta dell'incorniciatura n. 1087 (fig. 8, tav. I-B) in marmo a fondo bianco con sottili venature grigio-verdastre, definita da superfici interamente polite e dotata di alloggiamento per grappa metallica: il manufatto è caratterizzato, oltre che da una sigla iscritta, anche da una superficie di posa inferiore solcata da ciò che rimane di tre righe iscritte e, forse, dalle linee di una specchiatura incorniciata<sup>11</sup>.

Una prima disamina del corredo epigrafico di questi manufatti consente di poterne redigere una classificazione preliminare senza pretese di esaustività ma, al contrario, intesa come strumento per l'approccio ad un'analisi sistematica del tema, in relazione al contesto aostano.

Gli elementi lastriformi in bardiglio presentano diversi tipi di sigle, tutte caratterizzate da un *ductus* poco regolare con solchi della larghezza non superiore ai 0,3 cm. Alcuni di questi segni sono formati da semplici aste parallele che possono far pensare a numerali: due II (uno su lastra in bardiglio e uno su lastra in litotipo bianco cristallino, forse marmo), due III, due IIII e un IV, anch'esso con apparente valenza numerale. Due lastre in bardiglio, n. 381 e n. 501, presentano un accostamento composto da un segno formato da due aste trasversali incrociate, simile ad una X con inclinazioni differenti fino a somigliare ad un segno +, preceduto o seguito da aste verticali parallele, a comporre un IX e un XIII (fig. 9). Tra le lastre in bardiglio, solo la n. 768 (fig. 10) reca le tracce di due lettere, forse una I e una F o E, difficilmente leggibili per il non ottimale stato di conservazione del frammento e per il profilo particolarmente consunto, realizzate con un tratto approssimativo, solco poco profondo, corpo stretto e allungato. Appare invece dubbia l'identificazione di una lettera nella sigla ʎ, (n. 1077) leggermente compromessa da una scheggiatura su uno dei due vertici e seguita da due aste parallele. La lastra n. 523 si discosta dalle altre poiché contrassegnata dal simbolo F, ripetuto due volte (fig. 11) sugli

10. Si tratta dei tipi A4 e A2 all'interno della morfotipologia in FRAMARIN, CASTOLDI «Lo studio dei materiali architettonici...», *cit.*, p. 33. Per i profili di tutti i materiali modanati v. TAV. I.

11. È in corso di pubblicazione l'edizione della serie *Supplementa Italica, Regio XI, Transpadana*, territorio di *Augusta Praetoria*, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, M.C. RONC, M. BALBO: all'interno degli aggiornamenti, l'incorniciatura n.1087 sarà presente tra i manufatti inediti.



Fig. 6. Listello in marmo venato n. 1029

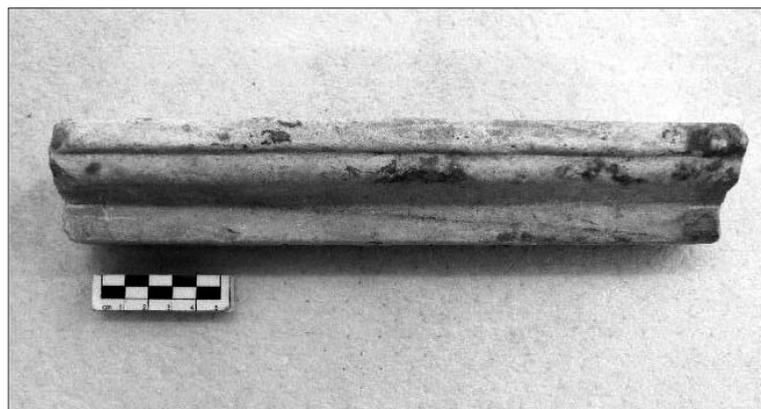
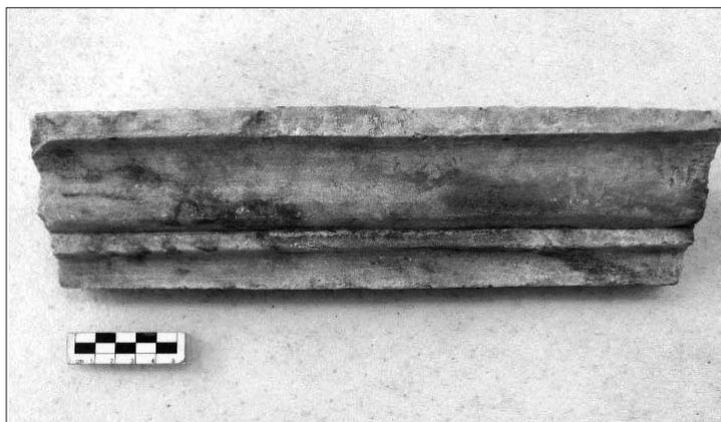
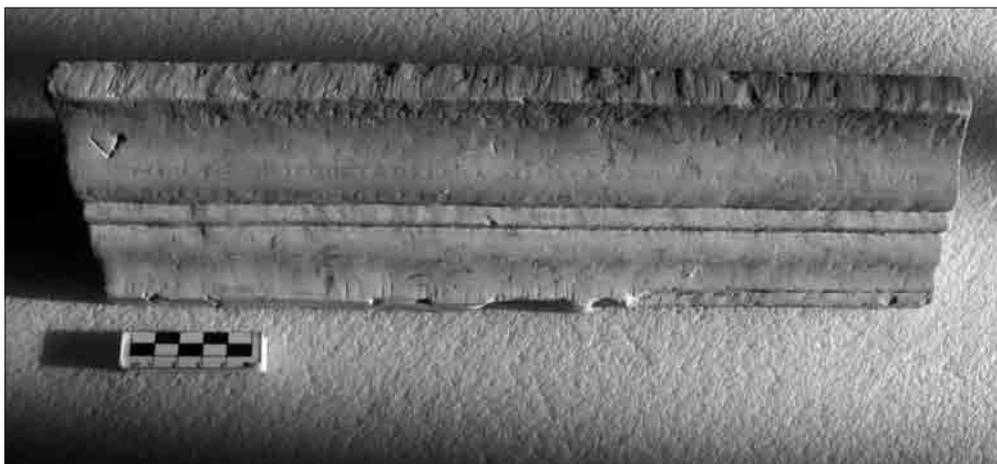


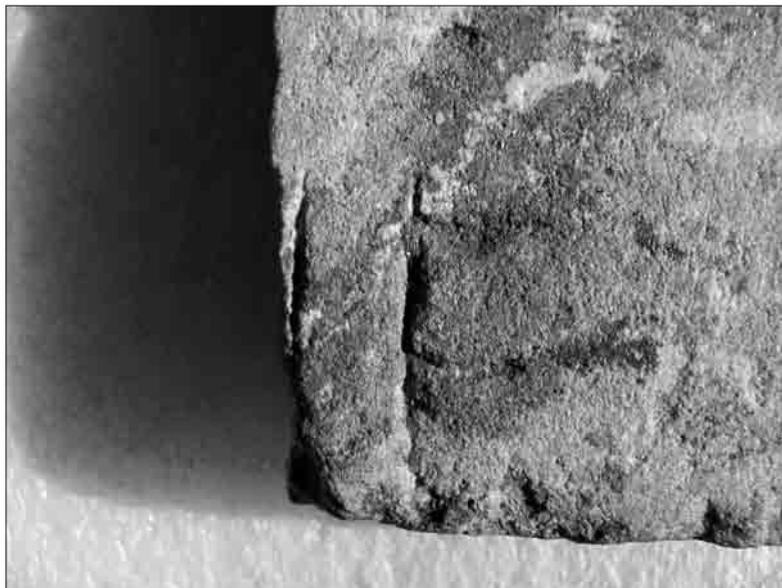
Fig. 7. Incorniciature in marmo venato nn. 1028 e 1000



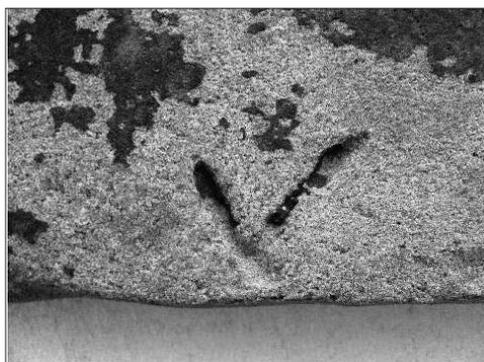
*Fig. 8. Incorniciatura in marmo venato n. 1087*



*Fig. 9. Sigle sulle lastre in bardiglio nn. 381 e 501*



*Fig. 10. Sigla sulla lastra in bardiglio n. 768*



*Fig. 11. Sigle sulla lastra in bardiglio n. 523*

unici lati originari conservati, in corrispondenza di uno dei quali la sigla presenta un'inclinazione di 45 gradi circa.

Il listello in marmo venato n. 1029 presenta, sul dorso del tondino sporgente, una sigla anch'essa apparentemente numerale, formata da una V preceduta da tre aste parallele verticali III. Le due incorniciature realizzate nel medesimo litotipo sono siglate in maniera differente. L'esemplare n. 1028 reca una N (fig. 12) ben definita, in corrispondenza della terminazione destra della modanatura frontale, sulla superficie della *cyma recta*; l'esemplare n. 1000 è caratterizzato invece da due segni, forse ascrivibili al medesimo sistema semantico, un F (ruotato di 180 gradi) e un -, incisi ai due estremi opposti dell'incorniciatura all'altezza del cavetto. Il manufatto n. 1087, a venature sottili grigio-verdi e perfettamente polito, porta un'evidente V (fig. 13) in corrispondenza del margine sinistro, sulla *cyma recta* della modanatura liscia. In marmo bianco si contano, infine, il frammento di zoccolatura n. 1068 con una X sul profilo del *quart de rond* inferiore e l'incorniciatura n. 1007, mutila nella parte alta, sul cui profilo modanato sono incise tre aste parallele orizzontali, non uniformi, caratterizzate da un tratto irregolare.

Una prima analisi dei segni sembra restituire una suddivisione in tre macrogruppi: un primo insieme di segni forse riconducibili a numerali o a sigle numeriche, un secondo gruppo formato da lettere, una terza serie di elementi non pertinenti né a segni numerali né a lettere e da indicare genericamente come simboli.

Entro la prima categoria possiamo far rientrare le sigle incise su quasi tutte le lastre in bardiglio, eccetto la n. 523 e la n. 768: i segni presenti su queste lastre sembrano rappresentare ciò che resta di serie numeriche realizzate con multipli dell'asta verticale «I», indicante un'unità, seguita da II, III e IIII ai quali si deve aggiungere anche un IV. Devono forse essere considerate a parte le lastre n. 381 e n. 501 che sembrano associare ai segni I e IIII un elemento interpretabile come una X ma realizzato con un'inclinazione tale da avvicinarsi più ad un simbolo con quattro bracci perpendicolari. Senza scomodare i cataloghi relative alle sigle di cava<sup>12</sup> rilevate su lunensi e su marmi d'importazione, si riscontrano alcuni segni apparentemente numerali anche su manufatti realizzati con litotipi a diffusione regionale: sulla superficie di alcuni blocchi in siltite utilizzati per l'edificazione delle mura del santuario di Cittanova, presso *Mutina*<sup>13</sup>, in alcuni tamburi di fusti di colonna in travertino rosso da *Carthago Nova* e provenienti dalle cave di Cerro de la Almagra<sup>14</sup> o in alcuni blocchi in arenaria

12. V. soprattutto P. PENSABENE, *Le vie del marmo. I blocchi di cava di Roma e Ostia, il fenomeno del marmo nella Roma antica* (Itinerari ostiensi VII), Roma 1994.

13. G. BARATTA, «Blocchi di pietra con lettere e simboli dal santuario di Cittanova», in L. MALNATI, S. PELLEGRINI, F. PICCININI ET ALII (ed.), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua identità* (catalogo della mostra, Modena, Foro Boario 25 novembre - 8 aprile 2018), Roma 2017, pp. 75-76.

14. B. SOLER, J.M. NOGUERA, R. ARANA ET ALII, «The red travertine of Mula (Murcia, Spain): management and administration of quarries in the roman period», in *ASMOSIA IX*, 2012, pp. 744-752.



Fig. 12. Sigla sull'incorniciatura in marmo venato n. 1028



Fig. 13. Sigla sull'incorniciatura in marmo venato n. 1087

locale usati per la costruzione dell'acquedotto di Los Bañales, presso Zaragoza<sup>15</sup>. In tutti questi casi le sigle apposte sui manufatti sono state interpretate come strumenti di classificazione del materiale, in sede di coltivazione in cava, durante i processi di lavorazione e di prima distribuzione oppure ancora in fase di messa in opera.

Del gruppo dei segni alfabetici, o simboli, farebbero parte invece due varianti del medesimo simbolo F incise, con due inclinazioni ben distinte, sulla superficie della lastra in bardiglio n. 523, lungo il bordo di due lati contigui e perpendicolari del profilo. Un'altra sigla apparentemente a forma di T, rovesciata di 180 gradi rispetto a quella della lastra n. 523, è quella rilevabile sulla superficie modanata dall'incorniciatura n. 1000, sul cui limite opposto e alla medesima altezza è visibile un'asta orizzontale, forse parte del medesimo sistema di siglatura. Questi particolari simboli a forma di T, iscritti con diverse angolazioni e aste di lunghezze variabili, sono compatibili con segni molto simili a quelli rilevati su alcuni blocchi delle mura serviane a Roma, pertinenti ad un sistema di siglatura che esula dalle normali serie numeriche<sup>16</sup>. A questo proposito uno studio di A. Balil<sup>17</sup> sulle mura di *Tarraco* e un contributo di F. Pesando<sup>18</sup> su alcune opere murarie, in contesti pubblici e privati, a *Pompeii* e a *Neapolis* rilevano il medesimo sistema di segni (fig. 14), compreso quello a T appena descritto. Tali analisi mettono in evidenza come queste sigle alfabetiche possano essere legate ad una tradizione, risalente a pratiche di piena età repubblicana, volta a marcare i manufatti architettonici in relazione alle attività di cantiere e, in alcuni casi, con veri e propri simboli funzionali alla rappresentazione schematica degli strumenti da lavoro impiegati nelle diverse fasi di lavorazione del blocco di cava<sup>19</sup>. A questo campionario di simboli rinvenuti nelle mura serviane e in Campania potrebbero appartenere, nel caso delle Terme di Aosta, anche l'incisione di tre aste orizzontali sull'incorniciatura n. 1007, i citati segni a croce delle lastre n. 381 e 501 (v. *infra*) e, forse, una sigla composita (lastra n. 1077) formata da una sorta di N dotata di una terminazione uncinata.

Sono infine da menzionare pochi ma significativi manufatti che presentano una lettera iscritta sulla superficie. Sul bordo della lastra in bardiglio n. 768, molto frammentaria, sono incisi due segni, apparentemente una I e una F (oppure una E, difficile stabilirlo per l'evidente consunzione del profilo del reperto): a causa del tratto particolarmente schematico di quest'ultima lettera, è possibile accostare

15. A.A. JORDAN LORENZO, «Inscripciones, monumentos anepígrafos, dudosos, sellos y grafitos procedentes del *municipium ignotum* de Los Bañales de Uncastillo», in J.A. PINTADO (ed.), *La ciudad romana de Los Bañales (Uncastillo, Zaragoza) entre la historia, la arqueología y la historiografía* (Caesaraugusta 82), Firenze 2014, pp. 289-336.

16. G. SÄFLUND, *Le mura di Roma repubblicana: saggio di archeologia romana*, Roma 1932.

17. A. BALIL, «Segni di scalpello sulle mura romane di Tarragona», in *Epigraphica* XLV, 1983, pp. 231-236.

18. F. PESANDO, «*Quadratorium notae pompeianae*. Sigle di cantiere e marche di cava nelle domus vesuviane», in *Vesuviana* 2, 2010, pp. 47-74.

19. PESANDO, «*Quadratorium notae pompeianae*. ...», *cit.*, pp. 63-73.

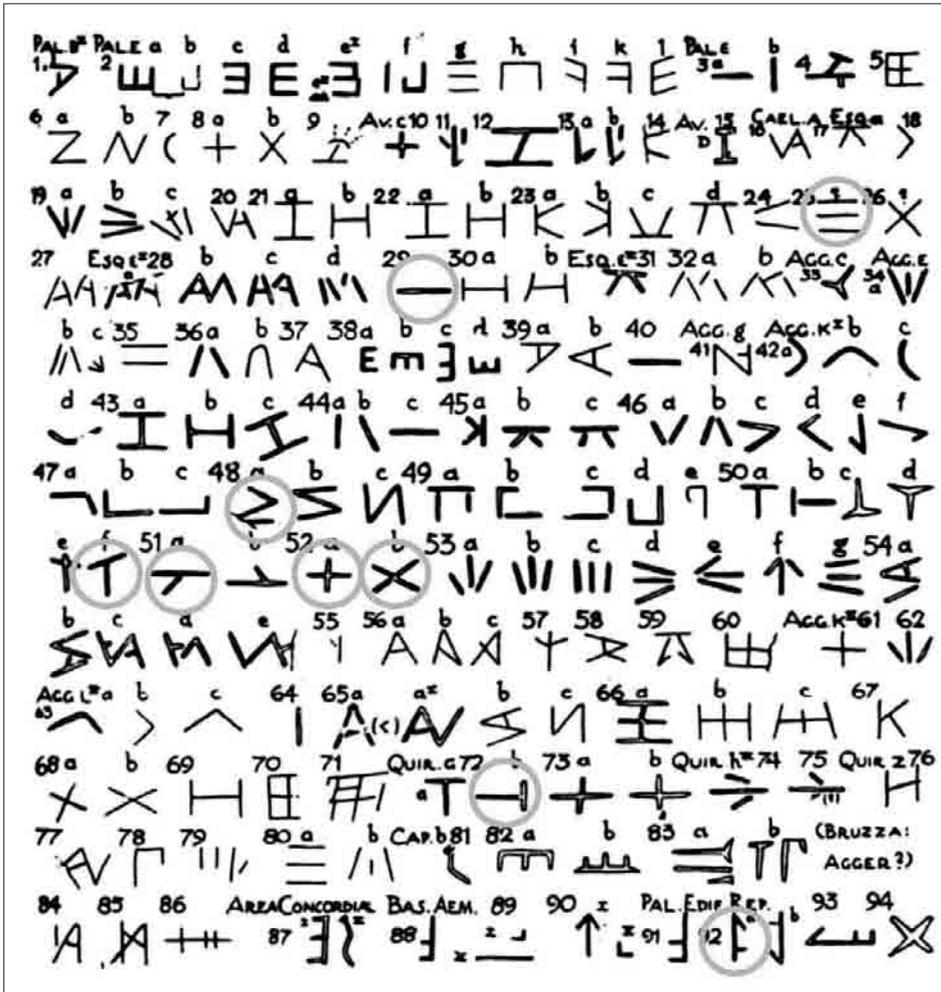


Fig. 14. Sigle sui blocchi delle mura serviane di Roma (da G. SÄFLUND, *Le mura di Roma...*, cit., 1932). In evidenza marcature simili a quelle rilevate sugli esemplari di Augusta Praetoria

tale segno ad un altro dei simboli delle mura serviane dell'Urbe<sup>20</sup>, una sorta di digamma  $\varphi$ . Le modanature lisce delle incorniciature n. 1028 e n. 1087 recano incise due lettere di piccole dimensioni, caratterizzate da un solco profondo e da modulo abbastanza regolare: si tratta di una N e una V, realizzate in prossimità dei margini laterali dei manufatti. Al fine di abbozzare un'ipotesi interpretativa per queste due sigle alfabetiche è indispensabile richiamare alcune lettere iscritte su cinque partiture

20. PESANDO, «*Quadratorium notae pompeianae...*», cit., p. 60. La tabella riassuntiva delle sigle sui blocchi delle mura serviane (la stessa presente in BALIL, «*Segni di scalpellino...*», cit.) è ripresa da G. SÄFLUND, *Le mura di Roma repubblicana...*, cit., v. *infra* fig. 14.

orizzontali ed una lastra modanata provenienti dal complesso forense di *Ruscino*<sup>21</sup>: queste lettere, a differenza di quelle di Aosta, sono incise su superfici destinate a rimanere nascoste nella messa in opera e, di conseguenza, interpretate come istruzioni di montaggio, forse riferimenti di cantiere per il posizionamento degli elementi di decorazione architettonica. Appare altrettanto utile come mezzo di confronto il caso di alcuni basoli iscritti da un *cardo* di *Altinum*, rinvenuti *in situ* sul lato adiacente alla crepidine<sup>22</sup>. Tale sistemazione, datata tra la seconda metà del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., è costituita da un piano di basoli poligonali, dotati di singole lettere che segnano i lati di ogni lastra e che coincidono con le lettere dei lati attigui dei basoli confinanti. Poiché le lastre dotate di sigle alfabetiche corrono solo lungo il tratto di strada addossato al marciapiede e a copertura di un canale, l'ipotesi avanzata è che le lettere siano state apposte ai basoli al fine di agevolare le operazioni di smontaggio e rimontaggio degli stessi per una manutenzione del sedime stradale, resa indispensabile dal sottostante continuo passaggio di acqua.

I percorsi di ricerca in merito alle sigle alfanumeriche o analfabetiche su elementi lapidei sono principalmente rivolti alla sfera della coltivazione in cava, dello stoccaggio e della prima lavorazione dei prodotti litici<sup>23</sup>. Nel caso dei segni presenti sui materiali dalle Terme del Foro di *Augusta Praetoria* ci troviamo di fronte ad alcuni elementi che consentono di esaminare linee di approfondimento alternative. Un primo dato significativo è costituito dall'associazione tipologica tra manufatto e sigla: mentre i segni simili a serie numerali compaiono esclusivamente sulle lastre di rivestimento in bardiglio, le uniche due sigle interpretabili come lettere sono rilevabili su partiture architettoniche orizzontali, nella fattispecie incorniciature realizzate in diversi litotipi. Un secondo aspetto è rappresentato dal posizionamento delle sigle: tutti i segni rilevati sono infatti visibili sulle superfici a vista, nel caso di incorniciature e zoccolature vanno ad intaccare direttamente la modanatura liscia mentre sulle lastre sono sempre disposte lungo i bordi. Un ultimo elemento da prendere in considerazione è il contesto archeologico di rinvenimento dei manufatti: lo spoglio della documentazione di scavo<sup>24</sup> relativa alle diverse campagne d'intervento rivela

21. M. MAYER I OLIVÉ, «Una nota sobre las marcas epigráficas en cornisas de mármol de *Ruscino*», in G. BARATTA (ed.), *Studi su Ruscino* (SEBarc - Annexos II), Barcelona 2016, pp. 295-302. Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. Mayer per l'occasione concessami di poter discutere gli aspetti epigrafici del tema proposto e per i preziosi chiarimenti a riguardo.

22. G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, «Basoli iscritti su un decumano di Altino: un alfabetario involontario», in *AIV* CLXI, 2003, pp. 719-741.

23. Sul fenomeno del marmo nel mondo romano in merito alle relative dinamiche di coltivazione, estrazione, distribuzione e commercializzazione e alle implicazioni storiche e politiche v. P. PENSABENE, *I marmi nella Roma antica*, Roma 2014. Un catalogo esaustivo delle sigle di cava conosciute a Roma e Ostia in P. PENSABENE, *Le vie del marmo...*, cit. Per un compendio sui diversi tipi di sigle di cave presenti presso i siti di estrazione dei principali marmi d'importazione v. P. PENSABENE, «Sigle di cava, amministrazione imperiale, appalti e commercio», in J. BONETTO, S. CAMPOREALE, A. PIZZO (ed.), *Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos* (Arqueología de la construcción IV), Mérida 2014, pp. 41-57.

24. A. ARMIROTTI, G. AMABILI, M. CASTOLDI ET ALII, «I risultati del progetto...», cit., pp. 31-34.

come i diciassette manufatti riconducibili ad un contesto preciso provengano da un numero limitato di vani, in particolare il *calidarium* I-L (10 elementi tra lastre e incorniciature), i *tepidaria* Z (una zoccolatura), W (una lastra) e U (quattro lastre)<sup>25</sup>. Tenendo conto di questi dati preliminari è possibile formulare alcune considerazioni: la pluralità dei sistemi di marcatura, applicata su litotipi diversificati, porta ad escludere la possibilità che i segni possano essere sigle di cava o di stoccaggio, applicate nei centri di raccolta o presso i siti di coltivazione; la presenza di segni e lettere incise sulle superfici a vista, si pensi soprattutto ai manufatti decorativi dotati di modanatura, esclude una loro identificazione con sigle di montaggio che, come nel caso di *Ruscino*, venivano preferibilmente realizzate in corrispondenza di superfici destinate ad essere inserite nella muratura e, quindi, non a vista. Scartate le opzioni appena delineate, l'evidenza strutturale del basolato altinate sopra descritto offre alcuni spunti di confronto con i manufatti aostani: la presenza stessa di lettere sugli elementi architettonici qui catalogati richiama il sistema di siglatura dei basoli di *Altinum* e la posizione dei segni, lungo i bordi del profilo, è la medesima nelle lastre per il *cardo* della città veneta come per i manufatti decorativi delle Terme del Foro di Aosta. Appare quindi lecito ipotizzare un sistema formato da serie miste (segni alfabetici e pseudo numerali) per le lastre pavimentali o parietali, forse in connessione con la siglatura alfabetica delle partiture modanate da parete, probabilmente all'interno di un sistema di marcatura finalizzato ad attività di manutenzione, pratico e veloce per smontare e riassemblare il materiale decorativo. Tale ipotesi potrebbe essere supportata dall'omogeneità dei contesti di provenienza: come detto, i reperti sono stati rinvenuti, eccetto uno, esclusivamente nel settore occidentale del complesso termale, costituito esclusivamente da vani riscaldati. Considerando che alcuni dei vani interessati sorgono in concomitanza con una parziale trasformazione della planimetria interna delle Terme, probabilmente non anteriore al III secolo d.C., e che gli strati in cui sono stati recuperati i materiali siglati sono tutti databili tra III e VI secolo<sup>26</sup>, è verosimile supporre l'esistenza di un programma manutentivo degli ambienti riscaldati e, di conseguenza, una siglatura sistematica degli apparati decorativi per un loro corretto riposizionamento. Tali operazioni avrebbero potuto consentire una prolungata funzionalità dell'edificio termale, fenomeno forse da mettere in relazione ad una vera e propria rinascita urbana di *Augusta Praetoria* a ridosso del IV secolo, data del conferimento alla vicina Milano del ruolo di capitale

25. Fa eccezione la lastra modanata n. 1048, restituita dai depositi indagati in una non meglio precisata «Area orientale», forse da identificarsi tra i vani H, U e Y.

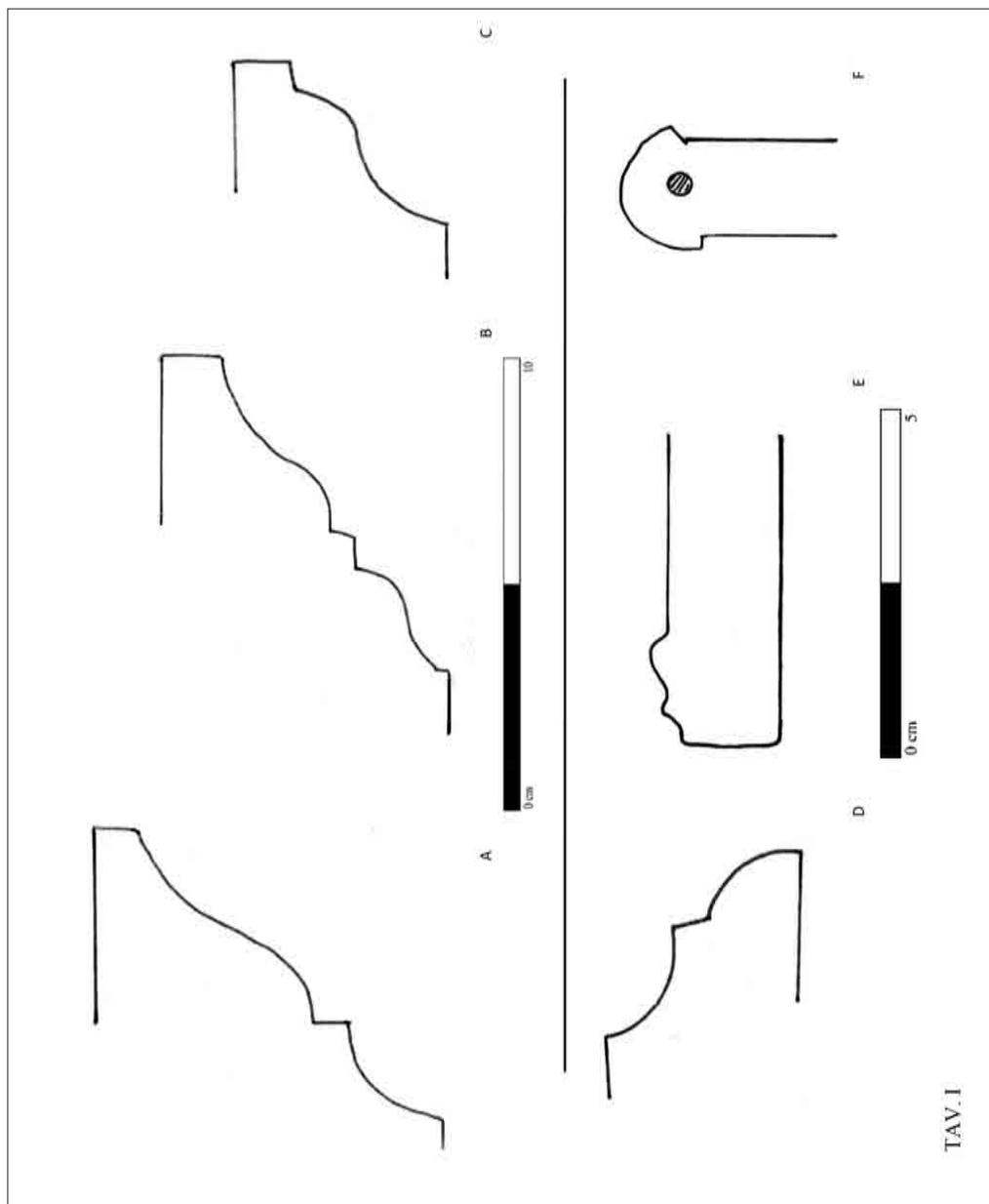
26. R. MOLLO MEZZENA, «La stratificazione archeologica di *Augusta Praetoria*» in *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, Como 1988, pp. 74-100: in particolare, in merito alla trasformazione di alcuni complessi pubblici della città nella seconda metà del III secolo v. pp. 97-99. I materiali siglati qui presi in considerazione provengono dagli strati IIIC-IIID-IIIE-IIIF-IIIG: tale intervallo stratigrafico consente di individuare un limite corrispondente al IV-VI secolo, d.C. pur con tutti i limiti nel voler applicare la stratigrafia urbana di *Augusta Praetoria* ai depositi formati all'interno dei vani di un singolo complesso in seguito al suo abbandono o alla sua parziale distruzione o trasformazione.

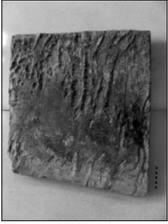
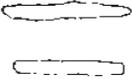
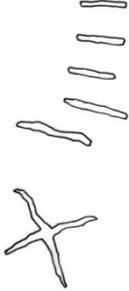
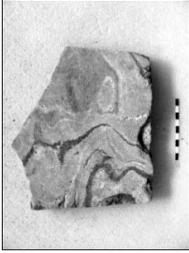
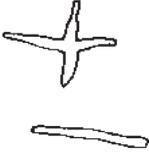
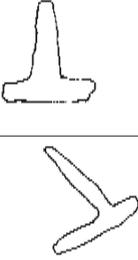
dell'Impero<sup>27</sup>. Rimane da chiarire la presenza di più sistemi di siglatura all'interno dei medesimi contesti - da ricondurre a diverse squadre di lavoro, a diverse cornici cronologiche d'intervento oppure a simboli specifici per la messa in opera - ed eventuali connessioni con simili segni rilevati in altri complessi monumentali della città<sup>28</sup>.

(M.C.)

27. Sulle trasformazioni di Aosta a cavallo del IV secolo d.C. v. A. ARMIROTTI «Archeologia romana in Valle d'Aosta: aggiornamenti sulle conoscenze della città e del suo territorio», in *BpréhistAlp*, 2017, pp. 103-120 e R. MOLLO MEZZENA, «Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio», in G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN (ed.), *Felix Temporis Reparatio* (atti del convegno Milano capitale dell'Impero romano, Milano 8-11 marzo 1990), Milano 1992, pp. 273-320. Per quanto riguarda alcuni aggiornamenti in merito alla successione delle fasi di frequentazione e piena funzionalità del complesso termale si rimanda a ARMIROTTI, AMABILI, BERTOCCO ET ALII, «Le Terme del Foro...», *cit.*, (in corso di stampa).

28. V. *infra* il paragrafo introduttivo di A. ARMIROTTI con un riferimento al contesto della *platea* forense e del decumano pertinente il *cavaedium* della *Porta Praetoria*.



375	Lastra	Bardiglio	l. 64 larg. 53 spess. 5	Senza contesto		
381	Lastra	Bardiglio	l. 28,5 larg. 22,5 spess. 5	Vano U Strato III G-IV B		
501	Lastra	Bardiglio	l. 21,8 larg. 18,8 spess. 2,4	Vano U Strato IV		
523	Lastra	Bardiglio	l. 34 larg. 26 spess. 3	Vano I-L Strato III G		
524	Lastra	Bardiglio	l. 51 larg. 41 spess. 5,5	Vano I-L Strato III G		

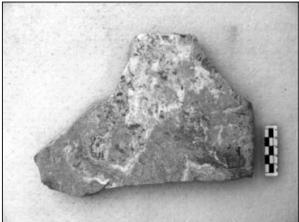
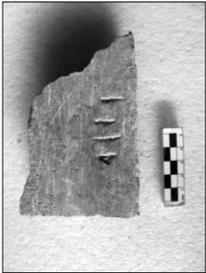
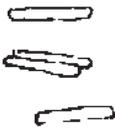
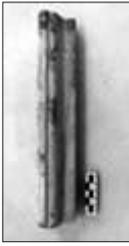
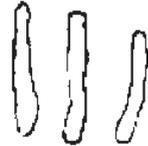
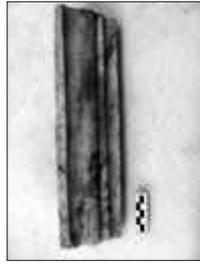
562	Lastra	Bardiglio	l. 14 larg. 11 spess. 2,5	Vano I Strato III		
767	Lastra	Bardiglio	l. 17 larg. 11 spess. 3,4	Strato III		
768	Lastra	Bardiglio	l. 24,5 larg. 6,5 spess. 2	Strato III		
806	Lastra	Bardiglio	l. 19,2 larg. 7,5 spess. 4,4	Vano W, Strato III		

TABELLA A

927	Lastra	Bardiglio	l. 17 larg. 13,5 spess. 4,6	Vano U Strato IIIE		
966	Lastra	Bardiglio	l. 19 larg. 5,5 spess. 3	Vano U, Strato IIIE		
1000	Incorniciatura	Marmo venato	l. 26,4 larg. 6,2 h. 4	Vano I Strato IIIC		
1007	Incorniciatura	Marmo bianco	l. 13,5 larg. 12 h. 8,2	Vano I Strato IIIC		
1028	Incorniciatura	Marmo venato	l. 28,8 larg. 8 h. 6,6	Vano I Strato IIIG+IIIE		

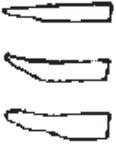
1029	Incorniciatura	Marmo venato	l. 1,9,5 larg. 5,5 h. 2,6	Vano I Strato III G+III E		
1048	Lastra modanata	Marmo bianco	l. 10,5 larg. 7,9 spess. 1,6	Area orientale Strato III B- III C		
1068	Zoccolatura	Marmo bianco	l. 9,5 larg. 7,5 h. 2,6	Vano Z Strato III G		
1077	Lastra	Bardiglio	l. 16,5 larg. 11 spess. 2,5	Vano L Strato III G		
1079	Lastra	Bardiglio	l. 22,2 larg. 6,8 spess. 2,6	Vano L Strato III G		
1087	Incorniciatura	Marmo venato	l. 34 larg. 9 h. 6,6	Vano I Complesso A Strato III F+III G		

TABELLA A